

Gazzetta del Sud 27 Marzo 2009

## **Il pm di Barcellona Olindo Canali è sotto inchiesta**

Il Consiglio Superiore della Magistratura avvia un'inchiesta sul pm Olindo Canali, in servizio a Barcellona Pozzo di Gotto, nel messinese. Su richiesta dei consiglieri Fabio Roia e Letizia Vacca, il comitato di presidenza di Palazzo dei Marescialli ha deciso infatti di autorizzare l'apertura di una pratica presso la prima commissione, che avrà il compito di svolgere «accertamenti urgenti sulle dichiarazioni riportate in articoli di stampa ed attribuite a Olindo Canali, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto».

E la prima commissione del Csm potrebbe recarsi quindi a Messina per compiere i suoi accertamenti sulla vicenda Canali. È quello che auspica il consigliere Dino Petralia, componente della Commissione: «Lunedì prossimo chiederò alla Commissione di andare a Messina per affrontare di petto il caso», ha annunciato ieri il togato del Movimento per la Giustizia.

Quasi certamente tra i primi atti della Commissione ci sarà l'acquisizione della lettera in cui Canali esprime il dubbio che la persona condannata al processo per omicidio del giornalista Beppe Alfano, in cui lui era il pubblico ministero, non sia in realtà il responsabile.

Ma non è escluso che l'attenzione di Palazzo dei marescialli si estenda anche ad altre vicende: come la lettera scritta dal docente universitario Adolfo Parmaliana prima di suicidarsi, in cui faceva riferimento anche a Olindo Canali.

Il professore parlava di «denunce rimaste inascoltate» e lamentava il silenzio di una parte della magistratura di Barcellona Pozzo di Gotto.

Secondo quanto emerge da alcuni articoli di giornali, starebbe tornando fuori una vecchia vicenda di mafia di cui si occupò anche la politica.

In una interpellanza urgente presentata da Antonio Di Pietro alla Camera la scorsa estate, infatti, si faceva riferimento alle «intime frequentazioni tra il pubblico ministero di Barcellona, Olindo Canali, e il dottor Salvatore Rugolo, cognato del capomafia attualmente in carcere Giuseppe Gullotti».

Nel corso dell'indagine - sosteneva Di Pietro citando alcuni giornali siciliani - mentre emergeva sempre più nitido un quadro di allarmante contiguità tra apparati investigativi e personaggi legati alla criminalità, il pubblico ministero e i carabinieri ricevettero delle pressioni affinché le indagini venissero stoppate». Nei giorni scorsi, poi, Canali è stato protagonista di un altro caso. Stavolta legato all'omicidio del giornalista Beppe Alfano, del quale era amico.

È stato lui a coordinare le indagini per l'omicidio e a rappresentare la pubblica accusa nel processo di primo grado, che ha portato alla condanna definitiva di due persone, il boss barcellonese Giuseppe Gullotti e il carpentiere Antonino Merlino.

Poi però ha manifestato le proprie perplessità sulla effettiva responsabilità dei due condannati con una lettera anonima che ha riconosciuto come propria.

In una lettera - secondo i fatti registrati da alcuni quotidiani nei giorni scorsi -, il magistrato ha sostenuto che la verità sull'omicidio di Beppe Alfano non era quella emersa dal processo e che alcune persone ne erano al corrente.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***